



NON SONO GLI ANNI DELLA TUA VITA CHE CONTANO...

Il tempo, compagno di strada

di Federico Cardinali

Dilegua, o notte! Tramontate, stelle... All'alba vincerò! canta Calaf. *Nessun dorma!* ha ordinato la principessa Turandot: tutti gli abitanti di Pechino si attivino per scoprire il nome del nuovo innamorato che, superate le prove con cui lei era riuscita ad eliminare i precedenti pretendenti, le ha offerto una chance: lei scopra il suo nome, e lui rinuncerà a sposarla.¹ Troppo lenta procede questa notte per lui, in ansiosa attesa dell'alba, quando poserà il suo nome *sulle labbra* dell'amata. Troppo veloce per lei: quel nome le è indispensabile se vuol conservare la sua libertà... dall'amore. Il tempo è lo stesso, ma gli orologi del cuore non sono sincronizzati. È esperienza di tutti, credo: il tempo del dolore o dell'angoscia va a passo di lumaca; quello dell'amore o del piacere corre alla velocità della luce. Nonostante il dato di realtà che, inesorabilmente, ci mette davanti l'orologio.

E c'è un altro tempo che pure sembra camminare con velocità diverse. È quello che segna le diverse età della vita. Dall'infanzia alla vecchiaia. Per non parlare, poi, di quel *tempo* di fronte al quale ci ha posto Einstein cent'anni fa: tempo e spazio, fino ad allora dimensioni certe e immutabili, ricadono anch'essi dentro la legge della *relatività generale*. Ma almeno di questo, nel quotidiano e nelle dinamiche relazionali in cui siamo inseriti, non ne risentiamo.

Due parole ci offre l'antica lingua greca. Due parole che sono anche due divinità. *Chrònos* e *Kairòs*. Entrambe significano *tempo*. Ma con una sfumatura di senso assai significativa. (In realtà questa lingua straordinaria ne ha altre due di parole per indicare il tempo: *aiòn* indi-

ca la pienezza del tempo, il tempo eterno; *eniautòs* è il tempo di un anno).

Chrònos è figlio di Urano (cielo) e Gaia (terra). Da lui nascerà Zeus, il padre degli dèi. Il tempo indicato con questa parola è *il tempo che scorre*. Quello che noi misuriamo con il calendario o con il nostro orologio (cronografo). Il tempo che indica la nostra età. Il tempo della storia (cronologia). Anche *Kairòs* abita l'Olimpo. Viene rappresentato con un gran ciuffo di capelli e con le ali ai piedi. È sempre di corsa. Perché *kairòs* indica il momento. *Il momento giusto*. E se non *lacciuffi* (di qui il lungo ciuffo di capelli) rischi di perderlo. Quando passa è il momento giusto per fare una cosa, per prendere una decisione. Per fare una scelta. È il momento di muoverci, di svegliarci da uno stato di apatia o d'indifferenza; oppure il momento di fermarci, e respirare, quando la corsa e l'agitazione s'impadroniscono di noi.

Il tempo, questa energia in cui siamo immersi, è il nostro compagno di strada. L'amico che cammina con noi. Tante sono le circostanze che ci offre: un incontro, una lettura, una notizia che ci colpisce. Una coincidenza. Perfino una malattia o la morte d'una persona cara. Un cambiamento nel lavoro. Anche una critica che ci arriva. O un riconoscimento. Tutto può diventare per me *kairòs*, il momento giusto. Il punto è cogliere quanto mi si presenta davanti. Ma non è sempre facile. Credo sia questo il senso profondo di quelle parole che il Maestro di Nazareth, straordinario psicologo di duemila anni fa, rivolgeva ai suoi: *Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*² Non si tratta, come interpretazioni riduttive e moralistiche spesso hanno letto, di una

minaccia, meno ancora qui si parla di morte. È piuttosto *il momento della Vita* che abbiamo bisogno di cogliere. Per vivere *nella pienezza di senso*. Nella consapevolezza delle nostre scelte.

C'è ancora un altro aspetto del tempo che ci riguarda. È quello che segna il nostro ciclo di vita. Le diverse età che ciascuno di noi attraversa. Anche qui è la nostra esperienza a parlarci. Il tempo dell'infanzia è tutt'altro da quello dell'età adulta. Altro ancora da quello della vecchiaia. Se a un bambino appare lento nel suo progredire, del tutto diverso esso si presenta ad un vecchio. Conquiste straordinarie accompagnano i primi anni di vita: il bambino di un anno giunge completamente trasformato a due o a tre o a cinque. Un processo analogo accompagna gli anni della vecchiaia. Ottanta o ottantadue si differenziano solo di ventiquattro mesi, come quaranta e quarantadue, ma la percezione soggettiva, gli acciacchi, i segnali con cui fare i conti arrivano assai differenti. Il tempo della vecchiaia appare speculare al tempo dell'infanzia: veloce nello scorrere, altrettanto prodigo nel portare cambiamenti.

È nel tempo che noi nasciamo. Nel tempo percorriamo la vita. Con lui costruiamo la nostra storia. Con lui ci prepariamo ad incontrare la morte. Nel suo duplice volto di *chrònos* (il tempo che scorre) e *kairòs* (il momento giusto), è l'amico con cui siamo, sempre, in compagnia. Ricordava Abraham Lincoln: *Non sono gli anni della tua vita che contano, ma la vita dei tuoi anni.*

¹ Verdi, Turandot

² Matteo 25,13